

# Illustrati

GRAPHIC NOVEL / DANIEL CLOWES

## Patience è problematica e piena di segreti ma non avere più lei significa perdere tutto

Jack Barlow fa un lavoro umiliante che nasconde alla moglie, sua unica ragione di vita da cui aspetta un figlio. Un giorno tornando a casa la trova morta, disperato si trasforma in una sorta di supereroe vendicativo

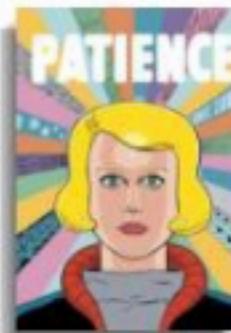
VERONICA RAIMO

**P**atience, come altri libri di Daniel Clowes, è un classico tra i graphic novel contemporanei, anche se Clowes stesso non approverebbe questo utilizzo ormai invalido del termine graphic novel, o meglio se la vivrebbe come una sconfitta.

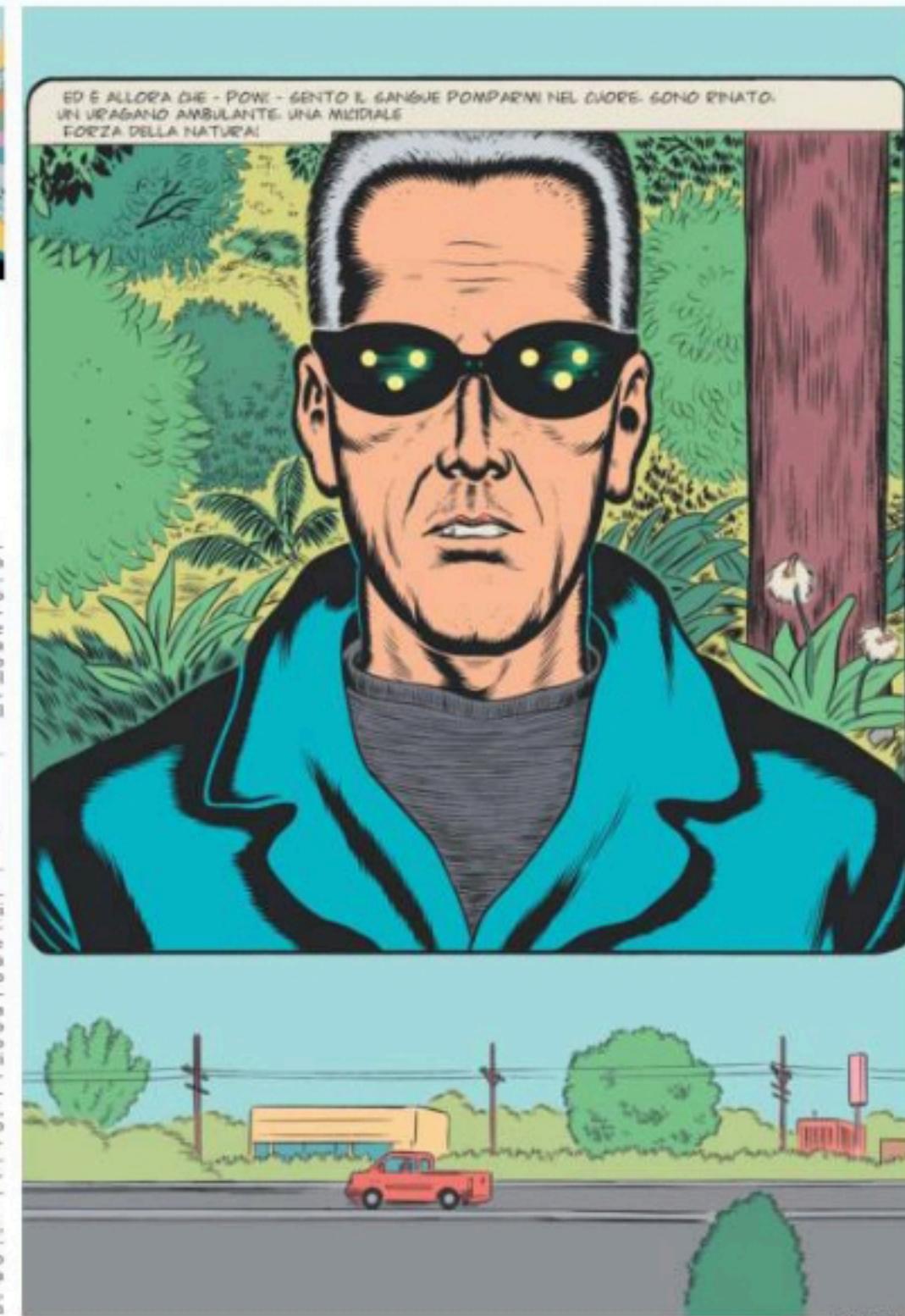
In un'intervista del 23 maggio 2010 su Mother Jones, ripeteva: «Pensavo che non avrebbe mai preso piede. È un termine terribile. Non sono romanzi, la maggior parte - a dire il vero - sono memoir. "Grafico" implica un romanzo illustrato, ma non è così. Pensavo che la gente avrebbe detto: "E' un fumetto, perché ci vuoi fregare?". Eppure ha funzionato: graphic novel ora significa qualcosa di molto specifico. Le persone sentono queste due parole e le interpretano come un determinato tipo di libro, che perlopiù corrisponde alle aspettative. Mi arrendo: funziona. I tipi del branding hanno vinto».

Possiamo discutere ed dibattere se i suoi lavori possano essere letti anche come romanzi, ma è innegabile che dobbiamo includere Clowes in quel novero di autori americani che tra la fine del Novecento e l'inizio di questo secolo hanno reinventato l'immaginario suburbano americano come un luogo dell'anima, come se non ci fosse nemmeno da raccontare la distruzione di un sogno, ma solo il tentativo di abitare certi incubi.

Nel 1999, come ogni dieci anni, il New Yorker stilava la sua lista dei migliori 20 autori statunitensi sotto i 40 anni: un numero da collezione che includeva racconti di Jeffrey Eugenides, David Foster Wallace, A. M. Homes, Rick Moody, Jonathan Franzen... In Italia due anni dopo usciva per Minimum fax *Burned Children of America*, un'antologia di 20 autori, tra cui ritroviamo nomi di quei nomi, destinata a essere un riferimento per quei lettori in cerca delle parole corrispondenti a uno stato d'animo che cominciava a essere evidentemente planetario, almeno nel canone occidentale: il sentirsi feriti. Stiamo parlando di un'epoca vicina ma separata da ciò che sarebbe accaduto di lì a poco: l'11 settembre e tutte le guerre e le crisi successive. Tra i nomi scelti non c'è



Daniel Clowes  
«Patience»  
Cocorino Press  
pp. 192, € 25  
Traduzione e postfazione  
di Veronika Raimo  
che pubblichiamo  
in queste pagine



rano ovviamente fumetti, ma è chiaro che di quelli aveva artistiche, che comprendeva lettori che sarebbero diventati canonici di lì a poco, facevano parte anche molti altri autori, non tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, che in quel momento lavoravano a ripensare completamente il mondo del fumetto.

Porta addosso  
il malinconico  
esistenzialismo della  
provincia americana

Daniel Clowes è uno, forse il più paradigmatico, di questi. L'opera con cui si affermò, *David Boring*, venne pubblicata nel 2000: è una piccola somma dello spirito di un tempo che sarebbe durato a lungo. Boring sembra un adulto non cresciuto o un adolescente più maturo delle sue fattezze fisiche: i suoi sentimenti sono spesso tra ironia e panico, depressione e idealizzazione, paura per la fine del mondo e ricercadi un amore perfetto che possa salvarlo. In sintesi, un certo understatement ideologico che impone una nuova estetica.

Sedici anni dopo, quell'ansia di un trauma allora invisibile o solo intuito si è rivelata. Il protagonista del libro che aveva in mano, *Patience*, è Jack Barlow, un

ragazzo che ha imparato che sopravvivere sembra l'unico modo disponibile per vivere: ha trovato l'amore - Patience, dalla quale aspetti e persone - daranno vita a una sfera dinavole dove si alternano la realtà e il nulla, come se questa fosse la vera sfida che Clowes vuole mettere in scena. Ecco una vignetta in cui c'è qualcuno, in quella dopo quel qualcuno è scomparso e per terra resta solo un mucchietto di cenere. Nell'ultimo tra queste due diverse forme di impermanenza c'è forse il timore di un'ulteriore perdita che Clowes non nomina esplicitamente, ma è sottotraccia in tutto il libro: la sparizione del maschio. E se fosse proprio l'ammissione di debolezza un superpotere non ancora esplorato?

C'è una scena molto bella - forse la più drammatica di tutta il libro - in cui Jack si pone in diretta competizione con un'altra versione di sé: il famigerato paradosso spazio-temporale lo porta a interiorizzare - fino al parossismo di una scissione auto-esplosiva - il meccanismo prediale per la conquista della donna amata. Jack Barlow diventa il rivale di sé stesso. Patience si ritrova di fronte a un dilemma impossibile (tragico e farsesco insieme): la scelta tra due uomini che sono lo stesso uomo. In un certo senso, un incubo. Clowes sa avere l'intelligenza e l'ironia di mostrare il lato paesano di questo tormento, mettendo in crisi persino l'universo fumettistico in cui è cresciuto, dove al paradigma del maschio alla scissione quello del maschio nerd. Ovvamente spoiler, ma l'azzardo di Clowes è quello di far esplodere il duplice paradiso, come ha fatto esplodere l'epica della provincia.

Leggere *Patience* sette anni dopo la sua pubblicazione, con l'onda lunga del terrore pandemico, l'ansia da cambiamento climatico, l'angoscia tangibile di una guerra nucleare mondiale, ma anche il discorso sul consenso post #MeToo, ci dà una chiave politica per quella che sembrava un'intuizione generazionale. Il neoromantico psichedelico di Clowes prova ad aprire una luce su un baratro che forse potrebbe essere più profondo di quell'inziale ipotesi di felicità perduta. Sta a noi decodere se sporgersi insieme ai lui. —

## L'ape lo sa

FERRANDO ALBERTAZZI



Gianumberto Acciari  
«L'ape»  
Logo Edizioni  
pp. 84, € 17

Come i riddamenti che perlucono il terreno per scovare flussi d'acqua sotterranei, i bambini «sanno» l'urto bruciante di sorprese, disegni intriganti e di attrattive fiori-fantastici. La loro bacchetta biforcuta è la curiosità indagatrice, puntata in tanti sugli onnipresenti insetti, in particolare su una comunità di api mellifere. Encalcano idealmente le orme del poeta e sagista belga Maurice Maeterlinck che, sul finire dell'Ottocento, per osservare le loro frenetiche affievolimenti quotidiani, aveva fatto costruire un'arca con un'apparete di vetro. Dando poi riscontro della sua minuziosa indagine nel trattato *Le vita delle api* (1901).

L'affascinante società complessa di questi insetti, che «atti progressisti, ora si riscontrano tradizionalisti» nella ripiena operosità delle loro giornate, è scandalosa per i ragazzi in *L'ape*. Il titolo fa parte di «Gaia», nuova collana targata Logo Edizioni per cui sono già arrivati in libreria: la pecore di Sara d'Angelo e il delfino di Francesco

Cotronei, entrambi disegnati da Alessandra Manfredi. La serie punta i riflettori sulla flora e sulla fauna a trecentosessanta gradi, per poi individuare soggetti investigati da Sherlock Holmes naturalistici, con trattazioni per fascie di età differenti.

Illustrato dalle immagini iperrealistiche di forze e costituzioni impetuose di Anna Paol

...che il gruppo vale più della somma dei singoli. La «società» di questi insetti è complessa e tutta da scoprire

lini, che ha messo la natura al centro del suo lavoro, l'ape percorre le mosse proprie dall'articolato labirinto di Maeterlinck. Tranne la penna esaurente e puntuale di Gianumberto Acciari, entomologo e scrittore, lo ricorda il fantasma dell'abeare, indicato dallo stesso Maeterlinck. È una sorta di supersenso «generato» da una colonia di insetti sociali, quali sono appunto le api, in quanto «il gruppo vale più della somma delle singole parti».

Ma il suo Google Maps fornisce anche altre notizie: quando il segmento tra i due semi-cerchi è inclinato di un certo angolo rispetto alla verticale, le api, una volta uscite, devono guardare il sole, replicare il medesimo angolo formato dalle esploratrici e poi dirigersi verso la fonte di nettare. Non solo durante la domenica - o solitaria - la «danzzatrice» sondatrice, cioè muove l'addome, contestualmente, elargisce goccioline di nettare. Gli scindendolarmente, così come giravolte, indicano la distanza dell'approvvigionamento: ai fiori vicini indirizzano movimenti veloci, mentre una serie di movimenti lenti viene eseguita per i fiori lontani.

Un viaggio affascinante per conoscere - un popolo misterioso che si aggira tra i tronchi delle foreste, si mescola con i branchi di pesci e gli stormi di uccelli. Suggerisce la via alle farfalle, durante la migrazione, ed entra in ognuno di voi. —



ILLUSTRAZIONE DI ANNA PAOLI